

In nome del padre, del figlio e della Rivoluzione culturale

LEONETTA BENTIVOGLIO

Un uomo buono, umile, puro, che rivolta e monda il terreno avaro di frutti, che reca sulla schiena un bilanciere troppo colmo di pietre, che edifica da solo la propria casa, scrigno della sua fede indissolubile nei legami familiari. Per lui gioie e dolori vengono sempre dalla terra. La fatica, tanto necessaria e vitale quanto logorante, gli consuma i polmoni. La sua missione di contadino e padre attraverso il tempo e finirà per divorarlo.

Se il tempo scorre normalmente, sei solo tu a camminare in direzione della morte, scrive Yan Lianke in *Pensando a mio padre*, che viene presentato oggi

in anteprima a Pordenonelegge (in programma un dialogo dell'autore con Renata Pisu, ore 17, Palazzo della Provincia). Lei, la morte, resta ferma, mentre tu avanzi fino a toccarla. Oppure lei ti viene incontro, mentre tu sei determinato a raggiungerla. Non nel senso che tu voglia morire, ma perché scorgi il tuo destino e punti dritto all'obiettivo, dice Yan Lianke. Così fa suo padre, il quale muore a cinquantotto anni. Sente l'urgenza di condurre in fondo la sua sorte di contadino laborioso che viaggia nelle stagioni, carica il corpo di fardelli, provvede alla dimora dei suoi figli, vive proteso nel loro futuro. E' un eroe immenso e pervaso dalla grazia, nella totalità di quest'investimento esi-

stenziale. Eppure è minutissimo: un puntino di dimensioni non rintracciabili nella follia sterminata dell'umanità.

Finalista al Man Booker Prize 2013, il cinese Yan Lianke — romanziere censurato in patria per la sua presa in giro dei precetti maoisti (*Servire il popolo*) e la sua denuncia dell'epidemia dell'Aids nelle campagne del suo Paese (*Il sogno del Villaggio dei Ding*) — descrive il padre con venerazione e dolore in questa bella confessione autobiografica, ripercorrendo la propria infanzia nella provincia rurale dell'Héнан all'alba della Rivoluzione Culturale. Il suo è un tributo coraggiosamente assolutista, intriso di rimorso e nostalgia. Per non averlo onorato, compreso e

guardato abbastanza. Per avergli mentito e averlo derubato da bambino. Per averlo tradito decidendo di arruolarsi nell'esercito, mentre il papà, analfabeta e nemico dell'ignoranza, avrebbe voluto vederlo studiare.

Sotto l'apparenza di un "semplice" omaggio a una persona amata e d'integrità non scalfibile, *Pensando a mio padre* cela una sostanza meditativa e zen sul senso più profondo degli affetti. Gli ultimi capitoli narrano l'immersione di Yan Lianke nel maoismo della sua giovinezza e il pensiero storico e sociale che permea la Cina di quel periodo. Ma questo non è un libro "politico". Sono le riflessioni spirituali e poetiche sollecitate dalla prima parte, votata al padre, a imprimersi nel cuore del lettore come un'ode commovente alle radici.



IL LIBRO

Pensando a mio padre di Yan Lianke (Nottetempo, trad. di Lucia Regola, pagg. 160 euro 14). L'autore sarà oggi al festival Pordenonelegge

